

Italtel chiede altri 1.900 licenziamenti in aggiunta ai 1.300 di primavera. Il sindacato respinge: «È come aderire alla cronaca di una morte annunciata»

Durissimi scontri anche in altre vertenze. Cofferati: piano Ilva da rifare. La Fulc su Enichem: intervenga il governo. Ibm in alto mare: ostile alla solidarietà.

Italtel, la scure su altri duemila posti. E nell'indotto telecomunicazioni diecimila a rischio nel '94

Italtel vuol tagliare altri 1.900 posti di lavoro, in aggiunta ai 1.300 della scorsa primavera. «Colpa della Sip che diminuisce gli investimenti», si giustifica l'amministratore delegato Salvatore Randi. Fim-Fiom-Uilm chiedono l'intervento di Stet e del governo. Altri 10 mila posti a rischio nell'indotto. I sindacati respingono anche i piani Ilva ed Enichem. Scontro duro anche all'Ibm che interrompe la trattativa.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Italtel chiede nuovi tagli, in aggiunta ai 1.300 di sei mesi fa. Ieri all'Intersindacato amministratore delegato Salvatore Randi ha rincarato la dose: ora le eccedenze sono 2.400, di cui 1.900 sono nuovi posti di lavoro destinati al macero, e gli altri 500 rappresentano lo strascico, tuttora insoluto, dei 1.300 della scorsa primavera. Gli stabilimenti più martoriati sono l'Aquila e Santa Maria Capua Vetere (ciascuno con circa 2.700 addetti), nei quali ora sono a rischio rispettivamente 620 e 690 posti. Gli altri esuberanti interessano Milano (510), Palermo (100), Terni (25), l'area «Sistemi» (300), Roma (40), altre sedi commerciali (30), ed anche Tecno Elettronica di Milano e l'Aquila (85). Per Italtel il nuovo salasso è motivato «dal cambiamento violento e repentino», non prevedibile sei mesi fa, dello scenario italiano provocato dalla riduzione del programma di investimenti della Sip. Ma i sindacati non risparmiano aspre critiche sia al management Italtel, sia alla Sip e chiedono un cambio di tavolo: «Gli interlocutori di un'eventuale trattativa dovranno essere, oltre a Stet ed Iri, il ministro dell'Industria e la presidenza del Consiglio». Ambrogio Brenna, Fim Cisl, boccia senza appello il piano Randi: «Sarebbe l'adesione alla cronaca di una morte annunciata». Per il segretario Uilm, Piero Serra, «si evidenzia a breve un problema relativo al futuro produttivo dell'Italtel. La scelta Sip che aggiusta il bilancio non eliminando gli sprechi,

confronto a palazzo Chigi, perché l'attuale interlocutore «dimostra di voler passare la mano rapidamente». Analoghi giudizi di Silvano Veronese (Uil) («Quello dell'Ilva non è un piano industriale»). Hayao Nakamura propone la liquidazione dell'Ilva SpA e la costituzione di due società, la «Ilva laminati piani», nella quale confluiscono Taranto e Novi Ligure, e la «Acciai speciali» di Terni. I tagli previsti sono 11.600 (su 40 mila addetti), di cui 3.800 nella Laminati piani e 420 nella Acciai speciali, altri 800 nel gruppo Dalmine, circa 900 nella Cogne e circa 5.550 nell'Ilva in liquidazione, altri 160 nella Sofinpar. In alto mare la vertenza Ibm dopo una trattativa all'Asso-

lombarda di molte ore, ieri, che a sera l'azienda ha interrotto unilateralmente perché spiega il segretario Fiom Maurizio Canepari «decisamente ostile ai contratti di solidarietà che la piattaforma sindacale colloca come asse centrale». «Perché chiediamo la garanzia del lavoro anche al termine delle procedure di mobilità. Particolarmente inaccettabili le pretese Ibm di prevedere la mobilità verso la pensione in termini di obbligo, e non invece consensuale, e di tagliare le indennità di turno (legate ai disagi) e di straordinario (per il sindacato da abolire o da recuperare, visto che c'è crisi)». I licenziamenti chiesti sono 660 (su circa 10 mila addetti), tra cui 200 tecnici di alta professionalità.

Ormai pare certo Sciopero generale per la Finanziaria

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. La proclamazione dello sciopero generale contro la Finanziaria sembra ormai imminente, come risaputa alle modifiche alla minimum tax e dopo la imponente protesta dei sindacati dei pensionati di sabato. Lo sciopero generale potrebbe venire proclamato molto presto, secondo alcuni oggi stesso, durante il summit tra Trentin, D'Antoni e Larizza. La decisione è già stata presa dalla segreteria Uil, riunitasi ieri. Larizza chiederà lo sciopero a Cisl e Cgil «come ulteriore tappa nell'ambito delle lotte di questo autunno per ottenere la modifica della Finanziaria in materia di occupazione, rinnovo dei contratti, difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e riforma della pubblica amministrazione». Ieri anche il forum nazionale di «Tempi moderni», l'associazione giovanile affiliata alla Cgil, ha chiesto a gran voce che la manifestazione per l'occupazione del 6 novembre sia trasformata in sciopero generale perché «la risposta del governo è debole, parziale, incapace di affrontare i nodi strutturali e di risolvere le questioni del lavoro; per chi lo ha perso e può perderlo, per chi ha un lavoro precario, per centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze che non hanno mai lavorato». Pubblico Impiego. Sul fronte del pubblico impiego, in settimana potrebbe svolgersi un incontro tra Cgil-Cisl-Uil ed il ministro



La manifestazione dei pensionati di sabato scorso a Roma

Dilagano le proteste in difesa del lavoro

MILANO. Si contano ormai a migliaia le crisi aziendali, ed è impossibile dar conto di tutte. Ieri a Milano circa 150 addetti delle Cartiere Sottrici & Binda hanno bloccato il traffico al quartiere Gratosoglio contro la preannunciata chiusura dello stabilimento. Domani una seconda protesta davanti al Pirellone. Sempre a Milano, ieri sera, centinaia di lavoratori dell'Alfa Aresse hanno attuato un sit-in davanti a palazzo Marino, durante un consiglio comunale dedicato tra l'altro ai problemi dell'occupazione, per chiedere che anche il Comune, come già ha fatto Provincia e Regione, faccia pressioni sul governo e sulla Fiat affinché venga garantito il futuro di Aresse. Proteste anche a Catanzaro, da parte degli edili impegnati nella costruzione della diga sul fiume Melito. Con la solidarietà dei cinque Comuni interessati alla diga, i lavoratori protestano contro 32 licenziamenti da parte di Italtel (Iri-Iri-Itel). La diga, che deve canalizzare 98 milioni di metri cubi di acqua ad uso irriguo, verrà a costare 51 miliardi. Per difendere l'occupazione Trieste scenderà in lotta il 28 ottobre con uno sciopero generale, il primo dopo sette anni, preceduto da un centinaio di assemblee di fabbrica. La mobilitazione è in corso da mesi. Tra le aziende maggiormente colpite dalla crisi, il Lloyd Triestino, la Ferreria di servola, l'Arsenale ed il porto. Il sindacato giudica in modo negativo l'impegno del governo «che finora ha soltanto rinviato le decisioni». G. Lac.

Cassese sul decreto legislativo che modifica in alcune parti la riforma del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici. L'incontro potrebbe essere l'occasione, per il sindacato, anche per affrontare il tema del finanziamento dei nuovi contratti del settore. Per questo l'incontro dovrebbe svolgersi prima della prossima riunione del Consiglio dei ministri, che dovrebbe varare il decreto. Scuola. Nella scuola, lo sciopero della Gilda del prossimo 27 ottobre è confermato, contro il mancato rinnovo del contratto della categoria, malgrado la commissione di garanzia abbia di recente invitato le parti ad aprire il negoziato. Per la Gilda, nella vertenza scuola si devono registrare due importanti novità introdotte dalla Finanziaria: la definizione dei poteri e delle competenze dei consigli di istituto e dei collegi dei docenti, e la riduzione del 50 per cento degli esoneri sindacali. «In questi anni», ha detto Sandro Giolitti, coordinatore Gilda - il nostro sindacato ha sempre restituito parte dei suoi esoneri dimostrando che si deve fare affidamento soprattutto sul lavoro volontario». Sulla riforma della seconda parte in discussione alla Camera, Giolitti ha espresso «forti perplessità» osservando che «si corre il rischio, licenziando tutti i tipi di scuola, di far scomparire proprio i licei, cioè le nostre istituzioni migliori, e gli istituti tecnici che tanto hanno dato alla scuola». G. Lac.

Lettere

«Al più presto a nuove elezioni con la sinistra tutta unita»

Caro direttore, è evidente in questi giorni più che mai, quanto sia necessario andare a nuove elezioni, al più presto. Vecchi amici che ritornano in campo, alzano la voce, minacciano, tentando disperatamente di ritornare sulla scena politica. E ancora, piccole smartie che ritornano a casa, organi di informazione che gettano fumo negli occhi di chi li ascolta, con la speranza di confondere le idee. Insomma, è tutto un ricompattarsi di vecchi amici che pensavano francamente di aver lasciato definitivamente in soffitta. Il Pds e tutta la sinistra hanno allora un compito importante da assolvere, che è quello di impedire che ci sia un ritorno al passato e al vecchio modo di far politica. La sinistra tutta deve rendersi conto che non è più possibile continuare a dividersi all'infinito, altrimenti deve assumersi tutta la sua responsabilità in caso di sconfitta e di mancato rinnovamento politico. Il Pds deve farsi promotore di una iniziativa in questo senso, rimboccandosi le maniche e chiamando civilmente a raccolta tutto il popolo di sinistra. Propongo, perciò, una grande manifestazione da tenersi in questo mese per chiarire fatti che riguardano la questione morale e, soprattutto, lanciare un progetto politico convincente, per l'intero paese.

Enrico Arpeni Vignate (Milano)

«La minimum tax finirà per creare nuova disoccupazione»

Caro direttore, non so se sia conveniente per lo Stato far chiudere tutti quei piccoli commerciali, artigiani, professionisti, che si arrabattano con la minimum tax. Infatti, oltre a creare disoccupazione se ciudessero, costoro non pagherebbero più le 100.000 lire per la partita Iva; le 300.000 per l'Iciap; le 300.000 per l'iscrizione annua alle varie camere di commercio, albi, ordini professionali; le 150.000 circa annue di iscrizione ai sindacati; le 500.000 circa all'anno di competenza alle varie Cc, ecc. Oltre a ciò, un altro danno: dovendo pur vivere, troverebbero, presto o tardi, un lavoro in nero a danno di chi cerca lavoro, generando così indirettamente altra disoccupazione.

Stefano Codignola Urbino

Il ridicolo di una multa per eccesso di velocità di... 2 km

Caro direttore, mia nonna diceva che tempi brutti si prospettano quando l'arrivo della posta procura più timori che piaceri. Figuriamoci quando uno trova una lettera con sopra scritto: «Servizio notificazione ai giudici e amministratori». Anche ad avere la coscienza a posto è difficile non provare un piccolo brivido di preoccupazione. Ho aperto la busta e ho subito riconosciuto la foto della mia macchina (perbacco, non mi era mai apparsa così bella), e una lunga nota dove si diceva, con abbondanza di particolari anagrafici, peraltro tutti esatti, che a seguito di una rilevazione effettuata il 21 maggio 1993, alle ore 9,43, su una strada in località Belmonte del comune di Rieti, la mia auto procedeva alla velocità di chilometri 82, eccedendo di chilometri 2 (diconsi due), «il limite massimo di velocità». Difficile naturalmente anche per l'automobilista più disciplinato, valutare sui contachilometri l'entità di due chilometri soltanto, ma colpisce soprattutto la buffa contraddizione in un paese come l'Italia dove si parla di miliardi di deficit e di miliardi di tangenti finite nei conti dei politici, per poi decidere sui minimi numeri, io per due chilometri ho avuto una multa salata, l'ex ministro De Lorenzo per due voti ha evitato il carcere, auspiciato dalla maggioranza della popolazione.

Marcello Di Martire Roma

Ringraziamo questi lettori

Gian Giuseppe Cappello di Udine («Le espressioni e le manifestazioni che interessano la sfera sociale vengono con troppa frequenza convogliate mirando ad una costante propaganda elettorale, anche poco trasparente per l'avidità di ottenere il potere e di caricare il voto elettorale a qualsiasi costo»). Giovanni Lozza di Pedaso-Asolo-Piceno («Ogni giorno su tv pubblici o privati c'è il continuo tentativo di alludere, di insinuare, di dubitare dell'operato dei giudici di Mani pulite, anche quando le stragi Tangentopoli portano comunemente a Roma del quadripartito, fino a ieri pentapartito»). Silvio Cecchinato di Cadoneghe-Padova («Lo strappo di Berlinguer non doveva limitarsi a cogliere la fine della "omita propulsiva" dell'ex Ussi, bensì la degenerazione politica del Pcus innanzi con Stalin»). Claudio Faccin di Valdagno-Vicenza («Gestione del territorio, parchi e caccia: verso il mio tempo libero non ce ne sono più»). Elio Cella di Piemonte («Cultura intensiva di riso e mais; disboscamento selvaggio; terra che è una crosta e non permette l'assorbimento delle acque piovane; fatiscenti canalizzazioni; inquinamento del territorio e alta fauna selvatica: a quanto una politica di vera salvaguardia del territorio?»). Lorenzo Avincola di Trevisano Romano-Roma («La storia del Pci-Pds è una grande somma collettiva, ed essa si difende con la somma di tutte le piccole storie di vita di coloro che l'hanno costruita»).

«Ho 16 anni e sono rimasto esterrefatto per le parole del "senatur" Bossi»

Cara Unità, sono un ragazzo di 16 anni, il cui padre acquista l'Unità. Leggendo gli articoli di politica interna sono rimasto colpito dalle parole dette dal «senatur» al congresso di Curno. Non sono tanto rimasto esterrefatto per ciò che ha detto, ma perché quelle parole sono state pronunciate da un politico, al quale si richiede perlomeno di non esprimersi in un modo dialettale. Il signor Bossi inoltre è un senatore, e con questo termine ci si attende

Critiche della Confitarma alla riforma dei porti. Gli armatori privati: «Prodi venda la Finmare»

Gli armatori privati insistono: Prodi deve vendere Finmare, il gruppo Iri dell'armamento pubblico. La loro associazione, Confitarma, critica inoltre la riforma portuale del Senato: non accettano che le tasse portuali che pagano, forse aumentate, siano usate per ripianare i 1.200 miliardi di debiti accumulati dagli Enti portuali. Il Pds: occorre modificare il meccanismo e redistribuire il ripiano del debito.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per gli armatori privati, prima il gruppo pubblico Finmare (Iri) si privatizza, meglio è. Essi sono associati dalla Confitarma (aderente alla Confindustria) il cui presidente Antonio d'Amico, in occasione di una conferenza stampa ieri ha ribadito la necessità di vendere la capofila della flotta mercantile pubblica (124 navi) che insieme all'Eni rappresenta meno di un terzo del mercato. Gli armatori privati invece coprono il resto, con le loro 1.900 navi. La Confitarma è in attesa della versione definitiva del programma di riordino del gruppo, che dovrebbe essere messo a punto dal presidente dell'Iri Romano Prodi. E insiste sull'urgenza della privatizzazione di Finmare «per impedire che bruci ancora risorse, avendo già assorbito troppi miliardi anche in investimenti sbagliati, come quelli nel cabotaggio dove gli operatori privati sono ampiamente presenti con navi nuovissime», ha detto d'Amico. Il riferimento è tra l'altro a Viareggio, la società pubblica che ha inaugurato la cosiddetta autostrada del mare sul Tirreno (Gonova-Palermo). «Viareggio deve chiudere», afferma d'Amico precisando però che per ora gli armatori privati non sono interessati ad acquistare le navi perché «sono

fatte male». Dopo aver raccomandato che l'accorpamento del ministero della Marina mercantile in quello dei Trasporti non provochi la sottovalutazione del comparto marittimo con i suoi 30 mila occupati (altrettanti nei cantieri), d'Amico e il direttore generale di Confitarma Giuseppe Perasso hanno affrontato - per criticarla - la riforma portuale in discussione alla Camera sul testo licenziato dal Senato. Un testo che non piace agli armatori privati per due ragioni anzitutto: la possibile delocalizzazione delle Autorità portuali che sostituiranno gli Enti («basta un grosso terminal petrolifero per giustificare una»), e far pagare faticosamente agli utenti di tutti i porti (armatori, spedizionieri ecc.) i 1.200 miliardi di debiti pregressi degli Enti portuali - 700 miliardi solo a Genova - da sciogliere. Sulla proliferazione delle Autorità, il relatore della legge di riforma al Senato Francesco Merli (Pds) si dice stupefatto delle argomentazioni di Confitarma, in quanto tali Autorità - con compiti di indirizzo e sorveglianza e non di gestione - potranno essere istituite solo in 10 porti, alla condizione che movimentino almeno 2 milioni di tonnellate l'anno di merci secche o 200 mila containers.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° ottobre 1993 e termina il 1° ottobre 1996 per i titoli triennali e il 1° ottobre 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è del 9% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,03%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 ottobre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (18 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.